

## Testo completo di J.A. Pagola della parabola IL PADRE BUONO

(Luca 15, 11-32). 15 sett. 2019

### Come Gesù sperimenta Dio

Gesù non voleva che le genti della Galilea reputassero Dio un re, un signore o un giudice. Lui lo sperimentava come un padre incredibilmente buono. Nella parabola del «padre buono» mostrò loro come immaginava Dio. Dio è come un padre che non pensa alla propria eredità. Rispetta le decisioni dei suoi figli. Non si offende quando uno di loro lo dà per «morto» e gli chiede la propria parte di eredità. Con tristezza lo vede partire da casa, ma non lo dimentica mai. Quel figlio potrà sempre tornare a casa senza alcun timore. Quando un giorno lo vede venire affamato e umiliato, il padre ne «ha compassione», perde il controllo e corre incontro al figlio. Si dimentica della propria dignità di «signore» della famiglia, e lo abbraccia e bacia con affetto come una madre. Interrompe la confessione del figlio per evitargli altre umiliazioni. Ha già sofferto abbastanza. Non ha bisogno di spiegazioni per accoglierlo come figlio. Non gli impone nessun castigo. Non esige da lui un rituale di purificazione. Non sembra avvertire neppure la necessità di manifestargli il suo perdono. Non ce n'è bisogno. Non ha mai smesso di amarlo. Ha sempre cercato il meglio per lui. Lui stesso si preoccupa che il figlio si senta di nuovo bene. Gli regala l'anello della casa e il vestito migliore. Offre una festa a tutto il villaggio. Ci saranno banchetti, musica e balli. Insieme al padre, il figlio deve conoscere la bella festa della vita, non il falso divertimento che cercava tra le prostitute pagane. Così Gesù sentiva Dio e così avrebbe ripetuto anche oggi a quelli che vivono lontano da lui e cominciano a vedersi «perduti» nella vita. Qualunque teologia, predicazione o catechesi che dimentica questa parabola centrale di Gesù e impedisce di sperimentare Dio come un Padre rispettoso e buono, che accoglie i suoi figli e le sue figlie perduti, offrendo loro il suo perdono gratuito e incondizionato, non proviene da Gesù né trasmette la sua Buona Notizia di Dio. La migliore metafora di Dio, la parabola più nota di Gesù, e forse quella più ripetuta, è la cosiddetta «parabola del padre buono». Che cosa provarono coloro che per la prima volta ascoltarono questa parabola indimenticabile sulla bontà di un padre preoccupato solo della felicità dei suoi figli? Senza dubbio, all'inizio restarono sconcertati. Che razza di padre era questo che non imponeva la propria autorità? Come poteva consentire la sfacciataggine di un figlio che gli chiedeva di dividere l'eredità ancora prima della sua morte? Come poteva dividere la sua proprietà mettendo in pericolo il futuro della propria famiglia? Gesù li sconcertò ancora di più quando cominciò a parlare dell'accoglienza fatta da quel padre al figlio che tornava a casa affamato e umiliato. Quando questi era ancora lontano, il padre gli corse incontro, lo abbracciò con tenerezza, lo baciò affettuosamente, ne interruppe la confessione, affrettandosi ad accoglierlo come figlio amato nella sua casa. Gli uditori non potevano crederci. Quel padre aveva perso la sua dignità. Non agiva da responsabile e patriarca di una famiglia. I suoi gesti erano quelli di una madre che cerca di proteggere e difendere il figlio dalla vergogna e dal disonore.

In seguito uscì incontro anche al figlio maggiore. Ne ascoltò pazientemente le accuse, gli parlò con speciale tenerezza e lo invitò alla festa. Il suo unico desiderio era quello di

vedere i suoi figli seduti alla stessa mensa, a condividere un banchetto festivo. Che cosa stava suggerendo Gesù? È possibile che Dio sia così? Come un padre che non mantiene per sé la sua eredità, che non è ossessionato dalla moralità dei suoi figli e che, infrangendo le regole della correttezza, cerca per loro una vita felice? Sarà questa la migliore metafora di Dio: un padre che accoglie a braccia aperte quelli che vagano «perduti» e supplica quelli che gli sono fedeli perché accolgano tutti con amore? In venti secoli i teologi hanno elaborato discorsi profondi su Dio, ma questa metafora di Gesù non appare forse ancora oggi l'espressione migliore del suo mistero?

### Parabola

**per i giorni nostri** In nessun'altra parabola Gesù è riuscito a farci penetrare tanto profondamente nel mistero di Dio e nel mistero della condizione umana. Nessun'altra parabola è tanto attuale per noi come questa del «padre buono». Il figlio minore dice al padre: «Dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Reclamandola, sta chiedendo in qualche modo la morte di suo padre. Vuole essere libero, rompere i legami. Non sarà felice fino a quando il padre non scomparirà. Il padre acconsente al suo desiderio senza fiatare: il figlio deve scegliere liberamente la sua via. Non è questa la situazione attuale? Molti oggi vogliono vedersi liberi da Dio, essere felici senza la presenza di un Padreterno al loro orizzonte. Dio deve scomparire dalla società e dalle coscienze. E, come accade nella parabola, il Padre resta in silenzio. Dio non costringe nessuno. Il figlio se ne va in «un paese lontano». Ha bisogno di vivere lontano da suo padre e dalla sua famiglia.

Il padre lo vede partire, ma non lo abbandona; lo accompagna il suo cuore di padre; starà ad aspettarlo ogni mattina. La società moderna si allontana sempre più da Dio, dalla sua autorità, dal suo ricordo ... Ma Dio non ci è forse vicino mentre lo andiamo perdendo di vista? Presto il figlio si dà a una «vita disordinata». Il termine originale non suggerisce solo un disordine morale, ma un'esistenza nociva, sconvolta, caotica. In poco tempo, la sua avventura comincia a trasformarsi in dramma. Sopraggiunge una «grande carestia» e sopravvive solo pascolando i porci, come schiavo di un estraneo. Le sue parole rivelano la sua tragedia: «Io qui muoio di fame!» ». Il vuoto interiore e la fame di amore possono essere i primi segni della nostra lontananza da Dio. Non è facile il cammino verso la libertà. Che cosa ci manca? Che cosa potrebbe riempire il nostro cuore? Abbiamo quasi tutto: perché proviamo tanta fame? Il giovane «ritornò in sé» e, scavando nel proprio vuoto, ricordò il volto di suo padre. associato all'abbondanza di pane: in casa di mio padre «hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!». Dentro di lui nasce il desiderio di una libertà nuova insieme al padre. Riconosce il suo errore e prende una decisione: «Mi alzerò e andrò da mio padre». Ma noi ci mettiamo in cammino verso Dio, nostro Padre? Molti lo farebbero se conoscessero quel Dio che, secondo la parabola di Gesù, «corre incontro al figlio, gli si getta al collo e lo bacia». Questi abbracci e baci parlano del suo amore meglio di tutti i libri di teologia. Con lui potremo sempre trovare una libertà più degna e felice.

**La tragedia di un padre buono** Gli esegeti contemporanei hanno aperto una nuova via alla lettura della parabola chiamata tradizionalmente del «figliol prodigo», per scoprirvi la tragedia di un padre che, nonostante il suo amore «incredibile» per i suoi figli, non riesce a costruire una famiglia unita. Sarebbe questa, secondo Gesù, la tragedia di Dio. Il comportamento del figlio minore è «imperdonabile». Dà per morto il padre e chiede la sua parte di eredità. In questo modo rompe la solidarietà del focolare, manda in malora l'onore della famiglia e ne mette in pericolo il futuro obbligando alla divisione delle terre. Gli uditori dovettero restare scandalizzati vedendo che il padre, rispettando l'iniquità del figlio, metteva a rischio il proprio onore e la propria autorità. Che razza di padre è questo? Quando il giovane, distrutto dalla fame e dall'umiliazione, ritorna a casa, il padre torna a sorprendere tutti. «Preso dalla compassione» gli corre incontro e lo bacia affettuosamente davanti a tutti. Dimentica la propria dignità, gli offre il perdono prima ancora che lui si dichiari colpevole, lo ristabilisce nel suo onore di figlio, lo protegge dal rifiuto dei vicini e organizza una festa per tutti. Alla fine potranno vivere in famiglia in modo degno e felice. Manca purtroppo il figlio maggiore, un uomo dalla vita corretta e ordinata, ma di cuore duro e risentito. Quando arriva a casa, umilia pubblicamente il padre, cerca di distruggere il fratello e si esclude dalla festa. In ogni caso festeggerebbe qualcosa «con i suoi amici», ma non con il padre e il fratello. Il padre esce pure incontro a lui e gli rivela il desiderio più profondo del suo cuore di padre: vedere i suoi figli seduti alla stessa mensa, a condividere in amicizia un banchetto festivo, mettendo da parte scontri, odi e condanne. Popoli che si affrontano con la guerra, terrorismi ciechi, politiche senza solidarietà, religioni dal cuore indurito, paesi sprofondatai nella fame ... Non divideremo mai la Terra in modo degno e felice se non ci guardiamo con l'amore compassionevole di Dio. Questo sguardo nuovo è la cosa più importante che oggi possiamo portare nel mondo, noi seguaci di Gesù.

**L'altro figlio** Senza dubbio, la parabola più affascinante di Gesù è quella del «padre buono», erroneamente chiamata "parabola del figliol prodigo". Proprio questo «figlio minore» ha attratto quasi sempre l'attenzione di commentatori e predicatori. Il suo ritorno a casa e l'accoglienza incredibile del padre hanno commosso tutte le generazioni cristiane. Tuttavia, la parabola parla anche del "figlio maggiore", un uomo che resta vicino a suo padre, senza imitare la vita disordinata del fratello lontano da casa. Quando lo informano della festa organizzata dal padre per accogliere il figlio perduto, resta sconcertato. Il ritorno del fratello non gli produce gioia, come accade a suo padre, ma rabbia: «Si indigna e non vuole entrare» alla festa. Non è mai andato via di casa, ma ora si sente come un estraneo tra i suoi. Il padre esce a invitarlo con lo stesso affetto con cui ha accolto il fratello. Non lo sgrida e non gli dà ordini. Con amore umile «esce a supplicarlo» perché entri alla festa per l'accoglienza. È allora che il figlio esplode, mostrando tutto il proprio risentimento. Ha passato tutta la sua vita a obbedire agli ordini del padre, ma non ha imparato ad amare come lui. Sa solo rivendicare i propri diritti e denigrare il fratello. È questa la tragedia del figlio maggiore. Non è mai andato via di casa, ma il suo cuore è stato sempre lontano. Sa compiere i comandamenti, ma non sa amare. Non comprende l'amore di suo padre per quel figlio perduto. Lui non accoglie né perdona, non vuole saperne nulla del fratello. Gesù conclude la sua parabola senza soddisfare la nostra curiosità: alla fine il figlio maggiore entrò alla festa o rimase fuori?

Immersi nella crisi religiosa della società moderna, ci siamo abituati a parlare di credenti e non credenti, praticanti e lontani, matrimoni benedetti dalla Chiesa e coppie in situazione irregolare ... Mentre noi continuiamo a classificare i suoi figli e le sue figlie, Dio continua ad aspettare tutti quanti noi, poiché egli non appartiene solo ai buoni o ai praticanti. E' Padre di tutti. Il «figlio maggiore» interpella noi, che crediamo di vivergli vicino. Che cosa stiamo facendo noi che non abbiamo abbandonato la Chiesa? Assicuriamo la nostra sopravvivenza religiosa osservando, il meglio possibile, quanto è prescritto oppure siamo testimoni dell'amore grande di Dio per tutti i suoi figli e le sue figlie? Stiamo costruendo comunità aperte che sappiano comprendere, accogliere e accompagnare quelli che cercano Dio tra dubbi e interrogativi? Innalziamo barriere o gettiamo ponti? Offriamo loro amicizia o li guardiamo con diffidenza?

*A cura di Giancarlo Ramanzini*